

## Testimonianza di Bashir

Mi chiamo Bashir, ho 22 anni e vengo dalla Guinea Bissau. Sono venuto via dal mio paese a 18 anni, troppo giovane, troppo presto. Ma non avevo scelta, potevo solo scappare.

Ho fatto un lungo viaggio che è durato quasi un anno. Ho attraversato tanti confini, in mano ai trafficanti: Senegal, Mali, Niger. E poi il deserto, per arrivare in Libia.

È stato troppo per un ragazzino come me, ma quello che avevo lasciato dietro di me faceva troppa paura.

Nel deserto ho rischiato di morire, ho vissuto la prigionia in Libia, la schiavitù e poi il viaggio in mare, una notte, non su una barca, come mi avevano promesso gli uomini a cui mi ero affidato, ma su un gommone troppo piccolo per sopportare il peso di 130 persone. Ci ha salvato in mare una Ong. Sono arrivato in Italia a maggio 2016.

Mi hanno riconosciuto la protezione umanitaria, valida per due anni. In città non riuscivo a trovare lavoro. Ho provato ad andare via dall'Italia. Volevo andare in Portogallo, perché parlo portoghese, la lingua del mio paese. Pensavo che sarebbe stato più facile lì per me. Non avevo il permesso di viaggiare fuori dall'Italia o un passaporto e sono stato rimandato indietro due volte: prima a Ventimiglia e poi a Zurigo. L'unica possibilità che mi sembrava di avere era di andare a lavorare nei campi come bracciante a Foggia, insieme a tanti altri come me, senza diritti, ancora una volta invisibile tra gli invisibili.

Ho chiesto aiuto al Centro Astalli dove ogni giorno andavo a mangiare e fare la doccia. Parlai con gli operatori che lavorano lì. Mi dissero che ero giovane, che avevo un futuro davanti. Che vita avrei fatto? Sarei stato un'altra vittima del caporalato. Sapevo che avevano ragione ma era disperato, non sapevo cos'altro fare.

Mi hanno accolto al Centro per uomini di San Saba e mi hanno chiesto cosa volessi fare, se avevo voglia di studiare. Dopo tanto tempo avevo un'altra possibilità. Ho fatto un corso di formazione e un tirocinio come aiuto cuoco. Mi sono impegnato tanto, mi piace molto cucinare.

Poi però c'era un nuovo ostacolo da superare: la mia protezione umanitaria era in scadenza. Non potevo più rinnovarla, potevo solo convertirla in un altro permesso di soggiorno. Ma per farlo, oltre a un contratto di lavoro, mi serviva una residenza, un passaporto, tante cose. E io non avevo niente di tutto ciò.

Grazie all'impegno degli operatori e alla generosità del mio datore di lavoro, ora ho un contratto di un anno presso un agriturismo. Questo mi ha permesso di avere un nuovo permesso di soggiorno. Ora ho anche un passaporto e una residenza. Grazie all'aiuto del Centro Astalli vivo in una comunità di ospitalità a Roma presso i Padri Bianchi e con loro sto benissimo. Mi impegno molto per il mio futuro perché ora ho un sogno da realizzare: diventare uno chef.

Testimonianza raccolta a cura del Centro Astalli